

Se vengono per me al mattino,  
verranno alla sera per te

Angela Davis

la fabbrica dei libri

## NON DI SOLE CHICCHE O BEST-SELLER SI VIVE

Maria Serena Palieri

**S**e vi venisse l'uzzolo di aprire una casa editrice, quale tipo d'impresa, secondo voi, potrebbe ricavarsi uno spazio nel mercato? Secondo noi, a pensarci bene, l'impresa potrebbe sembrarvi semplicemente disperata: cos'è che, in Italia, non si pubblica? E invece no. Oggi e la prossima piccolo tour, in due puntate, su alcune imprese neonate che, chiarissimamente, stanno cercando di capire dove va il mondo e di acchiappare dei segmenti di mercato prima che lo facciano altri, o addirittura di inventarli. Codice Edizioni, il nome della prima, ha dietro un signor esperto, Vittorio Bo, già Melangolo, poi direttore editoriale e amministratore delegato di Einaudi. I primi titoli sono *L'evoluzione della cultura* di Luigi Luca Cavalli Sforza, *Celibati* di Rosalind Krauss, *Isaac Newton* di James Gleick, *La bambina della fotografia* di Denise Chong e *La struttura della teoria dell'evoluzione* di Stephen Jay Gould. Dunque: scienza (il genetista Cavalli Sforza, il divulgatore Gleick, il paleontologo Jay

Gould), arte (Krauss, storica della Columbia University, analizza l'opera di nove artiste) e immagine (la foto di cui tratta Chong è quella, celeberrima, di Kim Phue, la bambina nuda che scappa dal villaggio vietnamita bombardato col napalm). Seconda tornata di titoli, ora in autunno: Edward O. Wilson, *Il futuro della vita*, Sherwin B. Nuland, *Il morbo dei dottori*, Alan Berthoz, *La scienza della decisione*, Gary Marcus, *La nascita della mente*, Niles Eldredge, *La vita sulla terra*, Jayant Vishnu Narlikar, *Le sette meraviglie del cosmo*, Chrapak-Omnès, *Siate saggi, diventate profeti*. Dunque, la scienza diventa racconto (Nuland ripercorre la vicenda di Ignac Semmelweis, lo scopritore del morbo delle partorienti, già narrata da Céline), si unisce l'ecologia (sia Wilson che Eldredge scrivono sulla biodiversità) mentre Berthoz, filosofo e fisiologo della percezione, Marcus, genetista e cognitivista, e Chrapak e Omnès, fisici sui generis, lavorano, ci sembra, sui più attuali avamposti dell'incrocio



tra le «due culture», umanistica e scientifica. Che la scienza sia una merce della quale il mercato (noi lettori) comincia a scoprire il gusto, è un fatto assodato. Che agli scienziati chiediamo che oltre a stordirci con neuroscienze e genetica, staminali e tecnologie riproduttive, ci diano anche qualche regola etica, è un altro fatto. Che, nella società dell'immagine, l'immagine stessa possa produrre storie, narrazioni, come quella di Denise Chong sulla ex-bambina vietnamita, è meno ovvio. Ma l'impresa di Codice è pensata, pensata assai. E non di sola casa editrice si tratta. Perché, prima di pubblicare libri, l'impresa ha inventato eventi, come il Festival della Scienza di Genova (in questi giorni alla seconda edizione), ha curato la programmazione culturale del Centro internazionale di Palazzo Te a Mantova e le linee guida del nuovo Museo Egizio di Torino e ha progettato la «Città della parola» per la Reggia Sabauda di Venaria Reale. Un circolo virtuoso? Chi va al Festival poi avrà fame di libri. Et voilà, Codice glieli dà. Ma, lavorando per Palazzo Te, vuoi vedere che viene l'idea per un libro d'arte innovativo? Non di soli best-seller, né di sole «chicche» vive l'editoria. Anche di idee.

spalieri@unita.it

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di  
Dario Fo e Franca Rame  
in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di  
Dario Fo e Franca Rame  
in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

## La Passione secondo Yehoshua

**D**opo il voto della Knesset a favore del ritiro dei coloni israeliani da Gaza, lo scenario prossimo illustrato dal premier Sharon - diciamo ad Abraham B. Yehoshua - sembra uscito da un suo racconto: «terra bruciata» per le case dei coloni, come, al contrario, era ridotto in cenere un villaggio arabo in un suo vecchio racconto, *Davanti ai boschi*; e schiere di religiosi che presidieranno il trasferimento delle salme dai cimiteri della Striscia per darli nuova sepoltura in Israele: e sulla necessità etica di dare sepoltura a un corpo è incentrato appunto il suo nuovo romanzo, *Il responsabile delle risorse umane*. Ma lei, Yehoshua, concorda con questo piano di Sharon? «Sulle salme, è chiaro, la gente vuole portare via i propri cari» obietta il romanziere. «Gli arabi non rispetterebbero i nostri cimiteri: noi abbiamo distrutto i loro, e loro i nostri, quando ce ne è stata l'occasione. Ma distruggere le case, no: nel 1948 molti ebrei andarono a vivere in quelle che gli arabi avevano abbandonato e ora sarebbe naturale il contrario. Promuoverò una petizione a Sharon con altri intellettuali: di distruzioni ne sono già avvenute troppe». Sul «mahapach», il ribaltone di maggioranza che martedì ha innescato il voto del parlamento, aggiunge: «Io non credo in Dio, ma Dio martedì era al lavoro per darci una mano. Se quest'uomo, Sharon, che è stato il politico più disastroso per la storia di Israele e che era il migliore amico dei coloni, comincerà, proprio lui, a sradicarli da Gaza. È solo un piccolo passo, ma è un passo. Perché io considero che la cosa più terribile che Israele abbia fatto non sia stato combattere con i palestinesi, visto che loro ci aggrediscono, ma installare propri cittadini nei loro Territori». Un altro scrittore, Tahar Ben Jelloun, però, si fa interprete della diffidenza del mondo arabo, e sostiene che la «svolta» è un trucco per rinviare sine die la nascita di un vero Stato palestinese. Yehoshua cosa ne pensa? «Forse, ma questa è una possibilità che viene data. Ora dipende anche dai palestinesi: se s'impegnano a dare un futuro a Gaza, il processo di pace andrà avanti. Sennò sarà un disastro».

L'autore del *Signor Mani* e dell'*Amante*, di *Cinque stagioni* e *Viaggio alla fine del millennio* è in Italia, a Milano, per presentare questo suo nuovo libro uscito in Israele un anno fa e ora tradotto in italiano per Einaudi. Una «Passione in tre atti», così la definisce, dove protagonista è la salma di una donna. L'obiettivo a cui tende la vicenda è dare sepoltura a questa immigrata, Julia Rigajev, morta a causa di un attentato kamikaze a Gerusalemme. Yehoshua ci spiega che per affrontare questo lato spaventoso e recente della vita in Medio Oriente, è andato due volte in un obitorio: a capire quali sentimenti suscitava in lui la vista dei corpi. Il romanzo è dedicato a un'amica, Dafna, morta nell'attentato sul Monte Scopus: la cronaca ordinaria di questi anni fa sì che uno scrittore, «mentre» sta scrivendo un romanzo su una vittima dei kamikaze, si trovi a perdere un'amica proprio in quel modo.

**Ma perché seppellire il corpo di Julia Rigajev è così importante?**  
È importante riportarla nel suo paese natale, oltretutto seppellirla. Ma questa è anche una scusa per innescare il viaggio interiore del personaggio centrale, attraverso il quale lui scioglierà il proprio senso di alienazione e la propria indifferenza. Insomma, per provocare un cambiamento. La donna, scoprirà nel finale,

Negli ultimi quattro anni sono stati uccisi 1.800 civili, seduti al caffè o al mercato. Non sappiamo gestire questo lutto

”



Riccardo De Luca

*La necessità etica di dare sepoltura a un corpo muove il suo nuovo romanzo. Lo scrittore ci dice: la morte per noi è diventata una routine, volevo che questa indifferenza, irrigandola, diventasse un fiore*

il libro

## Gerusalemme è anche di Julia

**J**ulia Regajev è un'immigrata dalle fattezze tartare o mongole e non è ebrea: è una cristiana arrivata a Gerusalemme, com'è per l'ultima ondata di immigrati, laicamente in cerca di un'occupazione. Eppure rivendica che quella città è anche sua. E sua sarà, alla fine, da morta, perché lì troverà sepoltura, dopo un periplo da Israele all'Asia ex-sovietica e di nuovo a Israele. Julia, per formazione ingegnere, ma adattata a fare l'addetta alle pulizie in un panificio, è rimasta vittima di un attentato kamikaze, è, con il suo corpo chiuso in una bara e con il suo viso del quale si dice avesse una bellezza angelica, la protagonista invisibile ma dalla presenza densissima del nuovo romanzo di Abraham B. Yehoshua, *Il responsabile delle risorse umane* (nella traduzione dall'ebraico di Alessandra Shomroni per Einaudi, pagine 258, euro 17). E, infatti, il corpo di Julia, rimasto dopo la strage in obitorio per una settimana senza che nessuno lo rivendicasse, il motore che muove il viaggio degli altri, il piccolo gruppo di personaggi vivi: il responsabile del personale del panificio (ma che ha scelto di trasformare la qualifica nell'altra, a doppio fondo, che dà titolo al libro), il vecchio proprietario della ditta, due segretarie e un giornalista che specula sul caso. Un itinerario fisico, con Julia verso la lontana e gelida repubblica asiatica da cui proveniva, e insieme un pellegrinaggio etico, alla ricerca di cosa è giusto fare, «in quei giorni tremendi in cui i passanti venivano dilaniati senza preavviso», annota Yehoshua, e «la sensibilità mora-

le sgorgava da luoghi impensati».

Dunque, dopo *La sposa liberata*, il penultimo romanzo che aveva voluto ambientare nel '98-'99, l'anno in cui la pace tra israeliani e palestinesi sembrava possibile, lo scrittore adesso cala in questo presente che, invece, si è trasformato in un incubo. E, scrivendo di una realtà che è un paradosso d'agonia, costruisce una vicenda che porta la risposta etica a conseguenze paradossali. Perché l'ultraottantenne proprietario del panificio vuole difendersi dai servizi scandalistici del giornalista, soprannominato «il rettile», che accusa la ditta di inumanità per aver lasciato quel cadavere una settimana in obitorio senza rivendicarlo e senza nemmeno accorgersi dell'assenza della dipendente, e dunque dà carta bianca al suo dirigente perché usi tutti i quattrini che vuole ma, insomma, faccia quello che la sua qualifica in fondo comprende: trovi una soluzione umanamente all'altezza.

E così si parte, prima il responsabile delle risorse umane da solo, dall'obitorio verso casa della donna, nel quartiere ultraortodosso di Gerusalemme, per trovare qualche traccia di lei, poi in un piccolo gruppo eterogeneo, col corpo di Julia Regajev nella bara, verso la sua terra, in aereo e poi su un cingolato ex-sovietico con rimorchio, sulle montagne, verso il piccolo villaggio dove li conduce il figlio adolescente della donna, il cui viso è identico a quello della madre, e dove li attende la vecchia madre di lei. E il viaggio sosta dentro un rifugio anti-ato-

era arrivata a Gerusalemme non solo per trovare un lavoro, ma per una sorta di ispirazione religiosa. E lui, prima attonito, poi capirà che nonostante il lungo viaggio merita di essere riportata indietro e sepolta proprio lì: Gerusalemme non è solo degli ebrei o dei musulmani e non è solo un campo di battaglia, è anche di Julia, cristiana. Ora, se vuole, le suggerisco anche un altro scenario interpretativo. Oggi, con la globalizzazione, in Italia ci sono lavoratori thailandesi, filippini, singalesi. Se uno di loro muore in un incidente automobilistico, cosa bisognerà fare del suo corpo? Qualcuno potrebbe dire: ha diritto di essere sepolto qui, perché non è solo un oggetto, ma è un essere che qui ha lavorato, è vissuto e qui ha speso la sua energia».

Questo suo romanzo affronta l'attual-

tà del fenomeno dei kamikaze. Ma, invece di parlare di loro, o delle stragi che provocano, lei ha scelto di analizzare le conseguenze che la cronaca comporta per il senso etico degli israeliani. Perché?

Noi conoscavamo la morte. Quando vengono uccisi dei soldati, si fanno funerali militari, con tutti gli onori, si dice «sono morti per noi»: sappiamo come gestire l'evenienza. Ma negli ultimi quattro anni sono morti 1.800 civili, seduti al caffè o al mercato, giovani e vecchi, poveri e ricchi. E non sappiamo come gestire questo lutto. In Israele cresce l'indifferenza: la gente ha voglia di tornare a una vita normale, il primo compito che si dà è ripulire i luoghi dal sangue e far tornare in funzione il bar o il supermercato. È un modo di difendersi interiormente. Vediamo una fotografia e un nome sui giornali, poi i morti diventano anonimi. Ed è così anche per i palestinesi che uccidiamo. La morte, per noi e per loro, è diventata una routine. Volevo entrare in questa dimensione, e scuotere il presupposto: muore una donna non israeliana e anonima, e l'uomo che deve affrontare la sua morte come se fosse un problema burocratico invece si apre a una specie di passione per lei, di sentimento religioso. Volevo che quell'indifferenza, irrigandola, diventasse un fiore.

**Julia Rigajev, la morta, è l'unica che nel romanzo abbia un nome proprio. Perché gli altri sono solo «il responsabile», «il vecchio», «il ragazzo», «la segretaria»?**

Julia aveva bisogno di un nome, visto che la storia inizia proprio dalla sua identificazione. Gli altri, invece, vivono in virtù della propria funzione: se gli avessi dato dei nomi avrei dovuto darli anche dei corpi e delle vite in dettaglio. Invece pensavo a una storia più astratta, che assomigliasse più ai miei primi racconti che a un romanzo concitato, immerso completamente in Israele come il mio ultimo, *La sposa liberata*.

**Julia ha un nome, ma il suo viso per noi resta invisibile: chi può vederlo, il Responsabile delle risorse umane, ogni volta che ne ha occasione rifiuta di farlo.**

E non guardarlo gli permette di innamorarsi. Sennò, siccome la donna è morta da giorni, prevarrebbe il disgusto. E dall'indifferenza fiorisce, in lui, una specie di amore platonico, quell'amore alto, superiore, di cui parla il *Simpósio*.

**Platone è la segreta passione dell'altro personaggio, il giornalista. Per il resto, figura pessima. È la sua idea sulla categoria?**

Il mio è un cronista di un giornale locale e deve andare a caccia di piccoli scandali. Ma guardi, io non gli sono così ostile. In fondo è lui, col suo articolo, che mette in piedi il meccanismo di redenzione. Posso provare irritazione per i giornalisti quando mi fanno dire cose che non ho detto. Ma penso che il ruolo morale dei media può essere rilevante: entrano nelle parti sporche e neglette della vita e possono spingere la gente a fare le cose giuste.

**Anche qui, come in tutti i suoi libri, il sonno svolge un ruolo importante. Come i sogni. E come i letti in cui dormono i personaggi.**

Il sonno a me sembra il tocco dolce della morte. Credo che quando dormi nel letto di un altro puoi penetrare nel suo inconscio. Il sonno, e i sogni, aiutano a scoprire delle verità.

**Israelliani e palestinesi vogliono ripulire i luoghi dal sangue, tornare a una vita normale. È un modo di difendersi interiormente**

”

m.s.p.